

# NOTIZIARIO SCOPERTE E RESTAURI

a cura delle Soprintendenze alle Antichità, ai Monumenti e alle Gallerie per la Lombardia

GIUSEPPE CONSOLI

## Una nuova traccia per Zanetto Bugatti

« *Havemo facto depingere una capella fuora de questa terra de Vigevano su la strata de Gambollo da Magistro Zaneto, Magistro Bonifacio et Magistro Leonardo pictori milanesi, et adesso volemo far stimare el precio...* » etc. (1).

Il documento, pubblicato dal Magluzzi Valeri unitamente ad altri dell'agosto 1472, tutti riguardanti « *la capela che sua Sig.a ha facta fare fori dessa terra susso la strada de Mortara* » (2), non ne era mai stato distinto, sebbene non mancasse, proprio adiacente la vecchia strada per Gambolò, l'autentica chiesina di S. Maria "intus vineas", e peraltro avendosi, invece, sulla strada per Mortara, la chiesa della Madonna degli Angeli.

In genere, le attenzioni degli studiosi vertevano su questa ultima, essendo tradizionale che « *facta fare* » per volontà di Galeazzo Maria Sforza (« perchè in una caduta da cavallo restò incolume e salvo per invocazione alla Madonna e agli Angeli ») (3) fosse proprio quella. Ma evidentemente doveva trattarsi di un nucleo ormai irreperibile, per le trasformazioni cinque-seicentesche, nel corpo dell'attuale chiesa. Tanto che era da ritenersi persa ogni testimonianza di imprese vigevanesi del Bembo e dei suoi collaboratori.

Inoltre, per quel che riguarda S. Maria "intus vineas", la notizia riferita dal Pianzola (4), non si sa da che fonte, secondo cui « il Ven. Vescovo Odescalchi si pose a restaurare questa chiesa e vi fece dipingere da una parte la stirpe regia e dall'altra la stirpe sacerdotale di N. S. Gesù Cristo » portava a ritenere estranee a qualsiasi ascendenza anteriore al '600 le pitture che vi si potessero trovare sotto la tarda ridipintura uniforme, in terra gialla, delle pareti.

Invero, la chiesina, posta in adiacenza, come si è detto, all'antica strada Gambolina, ormai raggiunta dai nuovi insediamenti del suburbio vigevanese (ma, fino a pochi anni

or sono, isolata nelle vigne) è citata in documenti del 1347, e potrebbe essere anteriore. Appartenne ai Cluniacensi, fino al 1405, allorché passò in proprietà agli Ardizzi, con un censo per i Cluniacensi e poi per il Collegio Borromeo di Pavia. Presenta impianto rettangolare, prostilo, per la presenza di un portichetto su quattro pilastri in facciata, con frontoncino a timpano triangolare, nello schema a capanna displuviata, e con absidiola emiciclica (rettificata nel tardo Seicento) nonché adiacente campaniletto. Il soffitto è a cassettonato dipinto.

Oltretutto, vi erano, ab antiquo, perfettamente a vista, in una nicchia a sinistra dell'altare e sull'architrave nella controfacciata, una *Madonna in trono col Figlio* ed una *Adorazione del Gesuino* di chiara mano quattrocentesca.

Tali presenze, di manufatti antecedenti chiaramente l'intervento voluto dall'Odescalchi, hanno sollecitato unitamente l'interesse, tanto del dott. Vittorio Ramella, eminente pubblicista nonché infaticabile cultore di antiche carte e memorie vigevanesi, quanto del dott. Piero Lucca, ben noto estensore di esemplari testi guidistici internazionali, entrambi vigevanesi, i quali, con ineguagliabile fervore quanto rara cortesia, hanno richiesto un sopralluogo da parte della Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia. Per cui, nella mattina del 10 marzo u.s.



VIGEVANO, S. MARIA « INTUS VINEAS »

1. LEONARDO DE PONZONI, *Madonna col Figlio*.

2. BONIFACIO BEMBO?, *Figura biblica* (parte sinistra).

3. ZANETTO BUGATTI?, *Figura biblica* (parte destra).



mi sono recato insieme all'amico Virginio Borroni, confortato di tutta l'assistenza orientativa dei due benemeriti studiosi vigevesi, in visita all'antica chiesina, dopo aver riscontrato la scomparsa di ogni avanzo autenticamente quattrocentesco, nella chiesa della Madonna degli Angeli, d'impianto solariano, e con chiare soluzioni di raccordo seicentesche (5).

Il senso dei due dipinti in vista, presso l'altare e sull'ingresso (fig. 1), alquanto stereotipi nella loro misura iconografica, mi sono parsi chiaramente affini ai modi di Leonardo de Ponzoni, quali ci sono noti, almeno, dal frammento di *Madonna rinvenutosi*, anni or sono, in Palazzo Borromeo a Milano, pubblicato dalla Gengaro e poi, di recente, e sia pure d'inciso, ricordato dallo scrivente (6).

Sicché mi è parso di fondamentale importanza tener conto del documento sforzesco del dicembre 1472, che va distinto dagli altri, riferendosi alla « capella fuora di questa terra de Vigevano su la strada de Gambollo » e che cita l'opera dei tre pittori, indicandone i nominativi.

Per quel che se ne può vedere allo stato, sotto l'attuale ritinteggiatura delle pareti (che, a quanto mi si dice dalla proprietaria, Sig.ra Bonomi-Legnazzi, qualche tempo fa, venne presa d'assalto, con spugna ed acqua sodica, da non bene identificabili ragazzi (7)), sono tuttavia leggibili delle figure grandi al vero, appaiate entro finte nicchie a fondo scuro e contrassegnate da sventolanti cartigli con scritte, in ciascuno dei quattro comparti della parete sinistra e nell'ultimo della parete destra.

Le figurazioni di sinistra potrebbero riguardare « la stirpe regia » e sarebbero peraltro riconoscibili nei consueti caratteri di Bonifacio Bembo, conformi, anche se notevolmente più maturi, ai parametri della Cappella Cavalcabò di Cremona; per intenderci: le stesse fiocose barbe e chiome, sulle medesime tipologie incartapecorite, nel tipico ondulate periodare postmichelnesco nella fluidità corsiva del segno, come in certi gonfiori e mollezze del modellato dei panni (fig. 2).

Tutt'altra natura presentano, invece, le due figure, visibili appena, nell'ultimo comparto della parete destra, peraltro sventrato dall'apertura dell'accesso alla sacrestiola sotto il campanile. Quivi, non pare che il pittore si fosse spinto gran che nel colorire: le due teste ed i panni sono, infatti, tracciati in terra verde, quasi al limite della sinopia, ma scritti con gran vigore e spigliatezza (fig. 3), interamente a punta di pennello, e con un risalto, già nel chiaroscuro, che mostra una mano di eccezionale misura, peraltro non identificabile in una qualsivoglia sigla nota, salvo che nel tagliente senso e nella saldezza di modellato che (pur nella incompiutezza pittorica, che potrebbe dirsi elusiva, nel caso in esame) riporta a mente, a prima

idea, il nitore descrittivo di quella stupenda, solitaria pagina murale, che conosciamo, pur frammentaria, dal restauro del Della Rotta, nella Cappella del Collegio Castiglioni di Pavia: dico, la *Vergine Annunziata*, inarcantesi con procace floridezza, nel fluttuare della sciorinante chioma di prolissi serpentelli rilucenti, tra il fulgore fiammingo delle gemme del sontuoso abito.

Or dunque — sempreché delle considerazioni possano venir lecite (pur nei limiti di una segnalazione occasionale del reperto vigevese, prima che lo si possa condurre alla più limpida fruizione, in sede di studio, con adeguati interventi di restauro) fondando sulla chiara indicazione del documento del 1472, che distingue i tre artisti — le pitture, in S. Maria "intus vineas", sono chiaramente di tre mani. Per cui, riconosciuto il Ponzoni, peraltro in sott'ordine, e ritenendo ben leggibile Bonifacio nei modi consueti, sulla parete sinistra, viene in evidenza Zanetto Bugatti, che dovrebbe esser, senza equivoci, l'autore delle figure in terra verde, di cui si spera di trovare la sequenza corrispondente negli scomparti di destra; e tanto più, che tale ipotesi darebbe anche ragione dell'insistita descrittività fisionomica come della spigolosa spezzatura delle pieguzze del "foulard", al collo di una di quelle figure, che suggeriscono evidenti raccordi con l'arte di Fiandra e di Borgogna (8).

A questo punto, beninteso, la questione esploderebbe, dilatandosi in due opposte direzioni.

Da una parte, la sicura presenza di Zanetto, anche tra i pittori della Cappella Castiglioni, mi porterebbe a sciogliere a suo nome il mistero di quella *Vergine Annunziata*, che il dott. Pesenti avrebbe invece proposta per Bonifacio Bembo, stranamente riportandone peraltro in contestazione l'intero catalogo; il che francamente, non si può accogliere senza sorpresa (9).

Dall'altro canto, si profila una franca inevitabile degli indici (tanto presuntivi) di Zanetto Bugatto, montati peraltro con precipitosa ventata di interesse, da un decennio in qua, sulle pur caute conclusioni del Bologna e dello Zeri in merito ad alcuni episodi lombardi, di rilevantissima inclinazione neerlandese e pure aperti su territori di stimolante, quanto problematica, pertinenza antonelliana, che son toccati ai Bugatti, solo in difetto di registrazioni e fiamminghe e lombarde del grande messinese, ed in conto, invece, della accertata escursione di Zanetto, presso Rogier van der Weyden (10).

Il reperto vigevese, di cui si auspica l'imminente restituzione a migliori condizioni di lettura, dovrebbe recare dunque decisive prove, che potrebbero fornire una spiegazione degli incisivi ritratti della Cappella Castiglioni, che il Mazzini associerebbe, e con ragione, alla mano del "Maestro dell'Annunziata" (11), il quale, com'è verosimile, sarebbe da chiamare Zanetto. E gran

merito ne verrebbe anche alla compianta Fernanda Wittgens, la quale non aveva mancato di indicare, come un esempio fondamentale della ritrattistica zanettiana « il magnifico profilo di Galeazzo Maria Sforza, che proviene dalla Collezione Trizulvio » (12), ora nel Castello Sforzesco di Milano, che ben si lega ai ritratti pavesi, come ognuno può vedere, e di cui, inspiegabilmente, non si era tenuto alcun conto, nel precario montaggio del catalogo bugattiano.

GIUSEPPE CONSOLI

#### NOTE

(1) A. S. M. Registro Missive n° 110, c. 122, r.

(2) F. MALAGUZZI VALERI, *Pittori Lombardi del '400*, Milano 1902, pp. 114-115.

(3) PIANZOLA, *Vigevano, memorie religiose*, Vigevano 1930, p. 92.

(4) PIANZOLA, *op. cit.* pp. 91, 92.

(5) PIANZOLA, *op. cit.* p. 92.

(6) M. L. GENGARO, *Un precedente del Bergognone, Leonardo de Ponzoni*, « Arte lombarda », 1955, I, pp. 72-65; G. CONSOLI, I « *Giocchi* » Borromeo ed il *Pisanello*, Milano 1966, p. 10, n. 5, tav. 21.

(7) Qualche rapido assaggio sullo strato di terra gialla, ha permesso di rilevare la scarsa consistenza degli antichi impasti, nonché la loro debolissima aderenza agli intonaci. Parrebbe che le pitture non fossero state eseguite a buon fresco, ma a secco.

Inoltre, il ristagno dell'umidità ambientale e le condense hanno visibilmente intriso lo strato di belletta (malaguratamente praticato con colla forte) gonfiandolo ed infrollendolo; sicché esso esercita una tenace trazione sui pigmenti sottostanti, legati a calce, e ne rende estremamente difficoltoso il recupero.

(8) La nota lettera di Bianca Maria Visconti diretta al « D. Duci Bergondie », legittima l'ipotesi che Zanetto avesse raggiunto la corte di Filippo il Buono, in Borgogna, magari a Digione, e di lì fosse quindi passato a Bruxelles. In ogni caso, la successiva missione in Francia, conferma delle acquisizioni anche borgognone, da parte dell'artista lombardo. Ed infine, la predilezione dei duchi per Zanetto, ne testimonia la notevole valentia, che i resti vigevesi parrebbero confermare.

(9) F. R. PESENTI, *Per una nuova interpretazione di Bonifacio Bembo*, *Arte Antica e Moderna*, 1963, n° 24, pp. 319-321, tavv. 128 a, b, 129, 130.

(10) F. BOLOGNA, *Un San Gerolamo lombardo del Quattrocento*, *Paragone*, 1954, n° 49, pp. 45-50; F. BOLOGNA, *Una Madonna lombarda del '400*, « *Paragone* », 1957, n. 93, pp. 3-11; F. ZERI, *Una aggiunta al problema della Madonna Cagnola*, « *Paragone* », 1957, n. 93, pp. 11-16; L. CASTELFRANCHI VEGAS, *I rapporti Italia-Fiandra*, « *Paragone* », 1966, n. 201, pp. 42-69.

(11) F. MAZZINI, *Affreschi lombardi del Quattrocento*, Milano 1965, pp. 449-450, tavv. 143-144.

(12) F. WITTEGNS, *La pittura lombarda nella seconda metà del Quattrocento*, Storia di Milano, Milano 1956, P. VII, p. 786 e fig. a p. 252.